Mentre l'intera città si preparava alle manifestazioni per la rinascita

La nave ammiraglia «Michelangelo» bloccata dallo sciopero a Genova

Sono una cinquantina i natanti fermi negli scali italiani - La lotta dei marittimi e delle Federazioni marinare per un ampliamento della flotta di Stato e della cantieristica nazionale - Il « piano suicida » del ministro Piccoli

Dalla nostra redazione GENOVA, 6

Dalle 10 di questa mattina — mentre i lavoratori e l'intera città si accingevano a partecipare allo sciopero e alle manifestazioni unitarie indette dai tre sindacati per la ricostruzione e lo sviluppo economico — la nave ammiraglia della flotta mercantile italiana, la «Michelangelo», è stata bloccata all'ormeggio di ponte Andrea Doria da uno sciopero che ne ritarderà di 24 ore la partenza. L'equipaggio si è riunito in assemblea, a bordo, presenti i dirigenti sindacali delle federazioni marinare che sono alla testa della lotta per il potenziamento della flotta di Stato per l'occupazione e per migliori condizioni di vita e di lavoro sui bordi.

Con lo sciopero sulla Michelangelo si fermano in una cinquantina le navi bloccate negli scali nazionali in questa fase della lotta dei marittimi della Finmare contro il piano di ridimensionamento approvato dall'IRI che dopo l'esame cui ne ha tenuto il ministero delle Partecipazioni statali è ora sottoposto all'approvazione dei ministeri della Marina mercantile e del Tesoro oltre che del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica). È un piano suicida che comporta il disarmo di una quarantina di navi delle quattro società di armamento italiane (Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia) e una diminuzione di posti di lavoro che viene valutata fra i 3.300 e i 4.000. L'adozione di codesto piano di ristrutturazione della flotta di Stato comprimerebbe ulteriormente la già ridotta presenza della bandiera italiana nel complesso dei traffici marittimi nei nostri scali, oggi coperto per il 77,78% dalle bandiere estere, confermerebbe gli attuali orientamenti di politica marinara che hanno portato al declassamento della nostra flotta, all'aumento del costo del trasporto via mare (con le note gravi conseguenze che ciò comporta per l'economia industriale che importa via mare il 90% delle materie prime) e, dal punto di vista finanziario, aggraverebbe lo stato della bilancia dei pagamenti. Contro questa linea di politica marinara che oggi si battono i marittimi della Finmare e le loro organizzazioni sindacali.

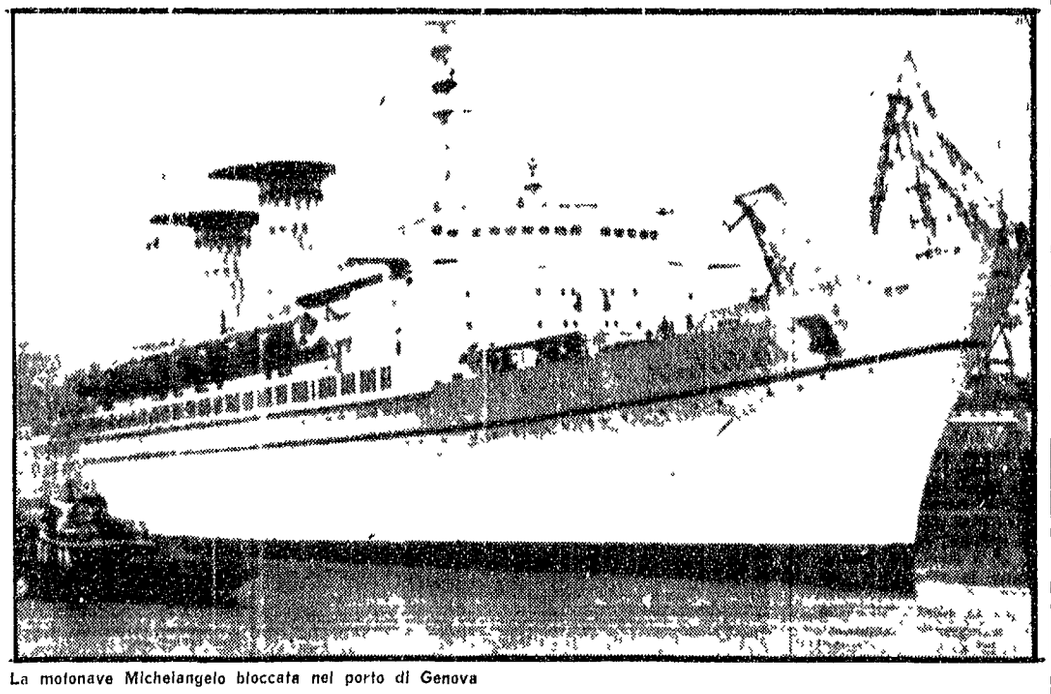
Le federazioni marinare avevano chiesto all'on. Piccoli di discutere il piano dell'IRI prima che esso fosse portato alla approvazione dei ministeri interessati e del CIPE per non dover, poi, trovarsi di fronte al fatto compiuto a discutere su decisioni già prese. Ma il ministro delle Partecipazioni statali pare si sia mosso in senso diametralmente opposto ed ha preannunciato la convocazione delle federazioni quando già ha dato il suo benestare al «piano» e lo ha trasmesso agli altri ministri e all'organo decisionale il CIPE.

Pare dunque che almeno nell'intenzione di Piccoli i tempi operativi per l'attuazione del «piano» si vadano restringendo. Naturalmente le federazioni marinare ed i marittimi non sono di questo parere. L'intera questione dovrà essere discussa con i rappresentanti dei lavoratori, fermo restando che non si può discutere alcun programma di assetto della flotta se prima non si fissano i concetti di fondo di una nuova politica marinara che in primo luogo affermino il carattere pubblico del trasporto marittimo come già è stato affermato il carattere pubblico dei porti. E nel quadro di codesta nuova visione che si impone una flotta moderna e specializzata che sorreggia lo sviluppo industriale del paese limitiquanto meno l'incidenza della presenza speculativa dell'armamento privato nazionale ed estero contribuisca alla diminuzione del costo del trasporto via mare. Di qui le proposte dei lavoratori e dei loro rappresentanti sindacali e politici, ognuno nella propria autonoma sfera di competenza. Al primo punto di un vero riassetto della flotta di Stato che risponda alle reali esigenze del Paese e lo stato dei mercati nazionale ed estero si propone quindi l'espansione del naviglio da carico secco e liquido della flotta pubblica.

In secondo luogo le federazioni marinare si battono per il mantenimento delle linee passeggeri per il collegamento con le nostre comunità all'estero e per l'ammodernamento della flotta specialmente per quanto riguarda le navi passeggeri sulle linee mediterranee attualmente non in grado di sopportare la concorrenza delle più moderne navi straniere. In fine resta preminente il problema del mantenimento dei attuali livelli di occupazione attraverso la continuità e la stabilità di impiego.

Per questo complesso di questioni di fondamentale importanza per la nostra flotta e per l'economia nazionale si battono quindi i marittimi della Adriatica del Lloyd Triestino, della Tirrenia. La lotta è unitaria e compatta sia sui bordi che da parte dei 2.000 amministrativi delle quattro società di P.I.N. L'obiettivo è di capovolgere le scelte governative, di risalire la china che ha portato la flotta di Stato all'8,9% attuale della bandiera nazionale mentre nel periodo prebellico ne costituiva il 42% (Come riguardo ottimale (con le attuali strutture) si ha una flotta l'unità di tonnellate [illegible] mentre [illegible] ne [illegible] 600 [illegible] [illegible] potenziamento della flotta nostra cantieristica.

Giuseppe Tacconi



La motonave Michelangelo bloccata nel porto di Genova

Dopo i parziali miglioramenti in commissione

Il decreto per Genova mercoledì al Senato

Estesa l'area geografica beneficiata ma limitati a 40 miliardi gli stanziamenti

Il decreto governativo che stabilisce gli interventi straordinari in favore di Genova e delle zone alluvionate approvato ieri dalla commissione Finanza e Tesoro passa mercoledì all'esame dell'assemblea del Senato.

Il provvedimento ha registrato modifiche alle quali lo stesso governo è stato costretto dalle pressioni del capoluogo ligure ma va detto subito anche che si tratta di modifiche parziali molto al disotto delle necessità prospettate. L'aumento di circa nove miliardi copre solo parzialmente le esigenze di Genova e delle altre zone — alluvionate tra l'agosto e l'ottobre — inserite nel decreto. I comunisti sono stati favorevoli ad una dilatazione territoriale delle zone in cui il provvedimento deve incidere ma dei pari hanno chiesto che vi fosse una corrispondente dilatazione della spesa dello stato. Il che non vi è stato, anche perché ieri a sostenere le richieste dei parlamentari liguri sono rimasti solo i comunisti (Adamoli, Cavalli, Minella), i socialisti proletari e la sinistra indipendente.

Tirando le somme lo Stato si impegna per un insieme di 35 miliardi cui si aggiungono i 40 miliardi di credito agevolato per l'accensione di mutui presso le banche. Per avere una idea delle differenze le richieste unitarie prevedevano i finanziamenti totali (e quindi a parte i crediti agevolati) e di 35 miliardi in particolare i finanziamenti per il «pronto intervento» e le opere di ripristino (per questa parte il governo interviene invece per complessivi 16,5 miliardi) tenuto conto che nel capoluogo ligure e negli altri nove comuni del entroterra genovese il solo patrimonio pubblico ha subito danni per 40 miliardi.

Gli altri miglioramenti quantitativi, strappati in commissione, riguardano i comuni (aumento di 1,5 miliardi dei contributi a copertura delle minori entrate) l'assistenza (più 3,5 miliardi) l'Artigiancassa (più 1 miliardo).

Molto più lungo è però l'elenco dei dinieghi opposti, soprattutto per Genova alle richieste di contributo per l'Istituto autonomo case popolari, il cui patrimonio edilizio ha subito duri contraccolpi dall'alluvione, per l'azienda municipalizzata dei trasporti (800 milioni di danni), per le aziende agricole nonché per i circoli e le società di mutuo soccorso (per queste ultime rivendicato un contributo di 500 mila lire ciascuno). Egualmente con un no secco è stato risposto alla rivendicazione di finanziare i piani di ricostruzione (già concessi, in altro periodo, in favore dei comuni del Biellese) alla integrazione fino al 100% del salario per gli operai e gli impiegati restati temporaneamente senza lavoro (la cassa integrazione guadagni concede l'80%: il governo avrebbe dovuto dare la differenza), all'aumento del contributo a fondo perduto (da 500 mila a un milione) in favore delle famiglie che hanno perduto nel disastro mobili, vestiario, ecc.

Infine il governo — e con esso la maggioranza — non è stato d'accordo con la richiesta di portare da 10 a 15 anni il periodo per l'ammortamento dei mutui concessi agli artigiani.

Alla Ducati di Bologna

Gruppi di fascisti contro gli operai

BOLOGNA 6

Un «commando» di fascisti nato e cresciuto alla Ducati Elettrotecnica Microfarad sotto l'ala della direzione generale ha tentato stamane mentre finiva uno sciopero di due ore di aggredire i membri del consiglio di fabbrica e della Commissione interna che avevano già fatto l'ingresso in azienda. Alcuni compagni sono stati raggiunti dalla violenza con particolare durezza un rappresentante dell'UILM colpito con un calcio al basso ventre. Immediatamente dall'esterno avvertiti da alcune lavoratrici, un centinaio di sindacalisti e di operai, che avevano partecipato al picchettaggio hanno superato il cordone dei guardiani e sono entrati nello stabilimento per bloccare la gravissima provocazione. I teppisti — tra i quali capireparto impiegati ed altri individui di dubbia qualificazione professionale — sono stati così isolati in fondo allo stretto cortile che dall'androne d'ingresso conduce ai reparti di produzione, e messi nell'impossibilità di portare a termine il progetto di far esplodere un'situazione con imprevedibili conseguenze. La risposta è stata quanto mai tempestiva: lo sciopero è ripreso seduta stante e per tutta la giornata le maestranze hanno tenuto in mano la fabbrica.

Le segreterie provinciali FIOM, FIM ed UILM, che assieme ai tre comitati direttivi partecipavano al picchettaggio si sono riunite nella stessa mattinata ed hanno deciso di proclamare lo sciopero alla Ducati Elettro per l'intera giornata di lunedì e di martedì ed uno sciopero generale dei metalmeccanici di tutta la provincia per la mattinata di mercoledì, gli scioperanti sono convocati per le 9,30 sempre di mercoledì davanti alla Ducati Elettrotecnica per una grande manifestazione.

Riforma sanitaria

Lama: ente unico ma ben articolato

Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, il presidente della Confindustria Lombardi e il ministro della Sanità Mariotti hanno rilasciato al mensile Successo delle interviste sui temi della riforma sanitaria sui quali come è noto esiste un accordo di massima almeno sui principi generali, tra il governo e le Confederazioni (la riforma ora è all'esame degli esperti e dovrebbe tradursi in iniziative legislative a partire dal prossimo gennaio).

«La riforma sanitaria — ha detto, fra l'altro, il ministro della Sanità — deve avere una immediata attuazione se la classe politica vuole onorare i suoi impegni di fronte al paese e acquistare un margine di credibilità». Il ministro ha ancora detto che la riforma comporterà notevoli economie nelle spese che hanno raggiunto limiti assai elevati.

Per quanto riguarda invece la partecipazione delle categorie interessate alla gestione del servizio Mariotti ha affermato che tale problema dovrà essere approfondito ed ha aggiunto che la legge in ogni caso dovrà prevedere la partecipazione alla gestione degli organismi che costituiscono il servizio da parte delle categorie assistite».

Dal canto suo Lama ha affermato che il finanziamento del servizio dovrà essere gradualmente posto a carico dello Stato mentre per quanto riguarda i problemi organizzativi egli ha precisato che il servizio «non potrà essere suddiviso in migliaia di enti vari ad autonoma gestione ma dovrà essere assunto direttamente dallo Stato e quindi articolato secondo quanto previsto dalla Costituzione, nel ministero della Sanità, le Regioni, i Comuni».

Un'altra provocazione contro i lavoratori in lotta

SERRATA ALLA GOOD YEAR Forte sciopero ad Aprilia

Attacco alle conquiste dei lavoratori dell'azienda — Un dirigente ha minacciato gli operai con una rivoltella — Compatta manifestazione attorno ai lavoratori della Yale occupata — Scioperano gli edili — Poliziotti e militari alle Poste sostituiscono gli autisti

Serrata alla «Good Year» di Latina, ancora una provocazione padronale contro la lotta operaia, un altro gravissimo attacco al diritto di sciopero e alle libertà sindacali in linea con il generale tentativo di reazione padronale messo in atto già alla «Yale» di Aprilia e contro il quale i lavoratori hanno ieri risposto con lo sciopero generale di tutte le aziende.

La lotta degli operai alla «Good Year» nel quadro del rinnovo del contratto nazionale della gomma era iniziata con una serie di scioperi articolati di due ore per turno. Senonché giovedì verso le 24 i turnisti di notte hanno trovato i cancelli della fabbrica sbarrati. La azienda ha giustificato la serrata con speciosi motivi sostenendo cioè che la lotta articolata condotta dai lavoratori blocca l'intero ciclo produttivo. Come è chiaro, si tratta in realtà di colpire proprio la libertà degli operai di scegliere autonomamente le proprie forme di lotta in fabbrica principio che ha rappresentato una delle più importanti conquiste politiche delle lotte d'autunno. D'altra parte gli operai della fabbrica avevano conquistato la termine della recente battaglia aziendale il pagamento anche delle ore che i padroni considerano «improduttive» per il fatto che i macchinari non sono entrati ancora nel loro pieno ritmo. Il padrone così non vuole rispettare nemmeno i più recenti accordi.

Ma la provocatoria serrata non è bastata. Contro i picchetti organizzati ieri mattina per protesta dagli operai si è lanciato con una delle sue solite «bravate» il famigerato Lucio Mattioli distintosi in più occasioni nella sua veste di provocatore il «soldo» del padrone. (Come si ricorderà fu proprio Mattioli a mettersi in luce durante le aggressioni fasciste dell'estate scorsa).

Questo personaggio ieri ha addirittura minacciato il picchetto operaio con un'arma puntata da un panno a scacchi. Pare che si trattasse di una rivoltella. I lavoratori non si sono fatti intimidire lo hanno costretto a rimanere per delle ore nella sua auto finché hanno chiamato i carabinieri e lo hanno «accompagnato» presso la tenenza di Latina. I militi hanno preso in consegna il Mattioli lo hanno interrogato per quasi ore.

Gli operai ieri hanno protestato presso la prefettura poi hanno partecipato in massa alla manifestazione di lotta che ad Aprilia ha bloccato ieri da ore 12 alle 16 le fabbriche della zona. Lo sciopero generale proclamato dalle tre organizzazioni camerali in solidarietà con gli operai della «Yale», che occupano la fabbrica contro il licenziamento di 60 loro compagni è stato una risposta più generale alla volontà padronali di contrattaccare e di «recuperare» sulla pelle dei lavoratori le conquiste operaie delle lotte d'autunno.

Lo sciopero è stato compatto. Numerose le fabbriche in cui l'astensione dal lavoro è stata del 100 per cento. La protesta è culminata nel primo pomeriggio in una manifestazione svoltasi al centro della cittadina. In piazza del Parlamento infatti sono confluiti centinaia di operai. Forte e particolarmente combattive le delegazioni delle maggiori fabbriche della zona della Biancosarti, della Bordoni Miva della Ingred della Frinke della OMP in prima fila naturalmente i lavoratori della Yale attorno alla cui lotta si è stretta la solidarietà operaia e la volontà di bloccare qualsiasi velleità padronale di imporre una «restaurazione».

Durante la manifestazione hanno preso la parola il compagno Muscas segretario della Camera del Lavoro di Latina, Giachi segretario provinciale della CISL e D'Apuzzio della UIAM.

In serata il consiglio comunale di Latina ha approvato un o.d.g. con cui esprime la piena solidarietà con la lotta dei dipendenti della fabbrica.

EDILI — Prosegue con successo la lotta dei 60 mila edili romani per il rinnovo del contratto integrativo. Ieri in un'azione del programma di sciopero articolato è stato fermato dalle 10 alle 12 in numerosi grandi cantieri tra cui la «Soges», le «Condotte d'acqua» e nei cantieri «Provera» e «Curiassi».

POSTELEGRAFONICI — La quasi totalità degli autisti dipendenti dal ministero delle Poste — che rivendicano una diversa organizzazione dei servizi che migliori le loro condizioni di lavoro — ha aderito allo sciopero proclamato per la giornata di ieri dai tre sindacati: CGIL, CISL e UIL.

L'adesione è stata [illegible] [illegible] [illegible]